Capitolo 9 – Una carriera in Oriente. Giuseppe De Martino console generale in Egitto (1864-1889). Alessandro Polsi.

Consoli in Oriente

Alla metà del XIX secolo la carriera di console nei territori soggetti all'Impero Ottomano comportava un impegno particolare, non richiesto da altre destinazioni e particolarmente delicato. In base al regime delle Capitolazioni, che regolava i privilegi e le garanzie dei cittadini europei dimoranti nelle province dell'Impero, i consoli esercitavano, oltre alle usuali funzioni di natura amministrativa legate allo stato civile e al commercio, una rilevante funzione giurisdizionale. Se altrove i consoli avevano giurisdizione sugli equipaggi delle navi ospitate nei porti, i consoli in oriente avevano il potere di emettere sentenze di primo grado in materia civile e penale verso tutti i residenti della propria nazione, potevano disporre misure cautelari di carcerazione – i consolati erano dotati anche di una piccola prigione – e soprattutto, avevano giurisdizione su tutte le questioni che vedevano convenuto un cittadino del proprio paese contro cittadini o autorità pubbliche del paese ospitante. Nato per garantire i cittadini europei rispetto alla giustizia locale, ritenuta non affidabile in quanto amministrata da uno stato non civilizzato e soggetto ad un potere politico arbitrario, il privilegio si era allargato nel corso del XIX secolo fino a degenerare in un potere partigiano messo nelle mani dei consoli.[819]

L'importanza del servizio variava a seconda delle province che componevano l'impero e della presenza di residenti nazionali in esse. Fare il console in Albania era molto diverso

[819] Per garantire un minimo di professionalità molti paesi affiancavano al console un giudice di professione, cui era attribuita la funzione di console giudice. Sul ruolo dei consoli nel levante, Féraud-Giraud 1866; Carpi 1875; Gatteschi 1865; Bartolomei 2018; Aglietti 2012; Nuzzo 2012, p. 169 sq. L'attività dei consoli italiani era regolata dalla legge consolare sarda del 15 agosto 1858, estesa nel 1866 a tutto il Regno.

che esercitare la funzione in piazze commerciali popolate da italiani come Tunisi o Alessandria d'Egitto. Variava infine la posizione del console a seconda del grado di autonomia del territorio. L'Egitto nei primi anni '60 rappresentava un caso speciale: dopo il firmano del 1841 con cui veniva riconosciuto a Muhammad Alì il diritto di tramandare la carica ai discendenti, la dinastia di vicerè aveva ottenuto sempre maggiore autonomia da Costantinopoli e dopo la firma del contratto per lo scavo del canale di Suez e l'avvento di Ismail (1863) l'Egitto si avviava ad essere un territorio semindipendente, al punto che molti osservatori – e pare fosse un obiettivo dello stesso Ismail – pronosticavano una prossima indipendenza per il paese.[820] Il console generale in Egitto esercitava quindi funzioni diplomatiche molto vicine a quelle di un ambasciatore e questo rendeva ancora più evidente il contrasto fra esercizio di funzioni giurisdizionali con la necessità di intrattenere rapporti stretti e continui con i vertici del potere politico.

1. I consoli dell'Italia unita

Nel 1859 gli stati italiani avevano numerose rappresentanze consolari in Egitto: il Granducato di Toscana manteneva un vice console al Cairo e a Damietta, mentre risultava vacante il vice consolato di Alessandria, il Regno delle Due Sicilia manteneva un console ad Alessandria ed un vice console al Cairo e lo stesso faceva il Regno di Sardegna.[821]

All'indomani dell'unità i servizi consolari furono unificati nella persona di Giovanni Domenico Bruno, già console sardo[822] affiancato da Giovanni Giaccone, console

[820] Hunter 1984; Riaux 1870.

[821] Aglietti 2012; *Almanacco Reale* 1857; *Calendario* 1859.

[822] Giovanni Domenico Bruno Cunci (Mondovì 1821 – Torino 1905) era stato trasferito ad Alessandria d'Egitto nell'agosto del 1860 con il grado di agente e console generale. Promosso console generale di 2a classe a settembre 1860 con R.D. 21 dicembre 1864 era stato posto a disposizione del ministero. FDN 1987, p. 114.

applicato con funzioni giudiziarie, e da due viceconsoli, mentre il consolato del Cairo fu assegnato a due vice consoli.[823] Il console Bruno, con una carriera in gran parte svolta negli uffici del Ministero degli Esteri certamente non conosceva il turco o l'arabo, e i suoi rapporti con le autorità locali erano esercitati utilizzando il francese e facendo ricorso ai dragomanni. I tempi però stavano rapidamente mutando: il boom del cotone egiziano, assieme ai lavori per la costruzione del canale, finirono per attirare una imponente emigrazione dall'Italia che a fine decennio arrivò a toccare le 30.000 unità di residenti, e resero l'Egitto oggetto di nuova attenzione diplomatica.[824] Nel 1865 il consolato di Alessandria godeva di un appannaggio di 28.000 lire, che ne faceva la sede consolare più finanziata dal governo italiano, mentre 13.000 lire venivano stanziate per il consolato al Cairo.[825] Nel 1867, dopo che il governo aveva esercitato la delega votata dal parlamento per l'unificazione della legislazione consolare, la rappresentanza in Egitto risultava essere uno degli uffici più corposi fra tutte le delegazioni estere italiane: ad Alessandria operava il console generale, un console per le funzioni giudiziarie, due viceconsoli e tre applicati, mentre al Cairo operava un console, un viceconsole ed un applicato. Un altro vice console era insediato a Suez.[826]

Nella tradizione diplomatica sabauda, la carriera consolare era distinta da quella di ambasciatore, non solo e tanto per funzioni, competenze e remunerazione, ma in primo luogo per posizione sociale: gli ambasciatori erano quasi esclusivamente di estrazione nobiliare, mentre la carriera consolare era più facilmente aperta al personale di estrazione

---

[823] *Calendario* 1863.

[824] «Dopo le cessate epidemie, una quantità straordinaria di emigrati è giunta in Egitto; ogni vapore che arriva, specialmente dall'Italia e da Trieste, ne accresce il numero…In Egitto l'impiego è facile per l'operaio, poiché le fabbriche che si succedono, le case in costruzione e la quantità crescente della colonia europea, concorrono ad aumentare il consumo ed il lavoro», in *Il Tergesteo*, Trieste 15 dicembre 1865. La stima di 30.000 residenti, fra permanenti e stagionali, ritorna nelle stime del console generale ed è ripresa da Carpi 1870.

[825] *Annuario* 1865. L'appannaggio annuo serviva per pagare le spese di affitto e rappresentanza e lo stipendio di personale impiegatizio.

[826] *Calendario* 1867.

borghese.[827] Nei rapporti con l'Egitto il nuovo regno si trovava nella situazione di non poter inviare ambasciatori, dato che formalmente si trattava sempre di una provincia dell'impero ottomano, e di non volere affidare esclusivamente al console generale i servizi diplomatici, vista l'importanza che il paese rivestiva per il nuovo stato. Il problema fu momentaneamente risolto in via informale grazie alla diplomazia personale del re Vittorio Emanuele che nel febbraio del 1863, per felicitarsi con il nuovo viceré Ismail, incaricò il Conte Verasis di Castiglione di farsi latore del Cordone dell'Ordine Mauriziano, assieme al dono di due cavalli e numerosi daini.[828] La missione del conte Verasis era stata preparata dai principali mercanti italiani di Alessandria, soprattutto genovesi, in relazione diretta con il sovrano, e non passò per i canali diplomatici usuali.[829] Il Verasis, in occasione dell'onomastico del re, tenne un grande banchetto ad Alessandria,[830] mentre numerose case di italiani, il Collegio italiano e la sede della Società Operaia di mutuo soccorso – due istituzioni sorte all'indomani dell'unità con il patrocinio del console Bruno – si pavesavano con le bandiere tricolori. Il patriottismo dei mercanti italiani aveva, oltre a connotati patriottici, un fondamento molto prosaico ed urgente, chiedere ed ottenere dal governo del nuovo stato unitario la protezione per poter svolgere i propri affari, e soprattutto ottenere soddisfazione per i propri reclami, sfruttando gli enormi vantaggi che il regime delle capitolazioni offriva agli stranieri residenti, vantaggi che per poter essere appieno goduti necessitavano di un governo determinato alle spalle, come era il caso di Francia e Gran Bretagna.[831] La protezione richiesta si estendeva anche

---

[827] Cacioli 1989.

[828] *Gazzetta del Popolo*, Torino, giovedì 5 febbraio 1863.

[829] La missione recò una evidente offesa alla amministrazione del Ministero degli Esteri, al punto che ancora nel 1870 il deputato Michele Ungaro la ricordava con grande passione come esempio della confusa gestione delle relazioni internazionali del paese, *Atti Parlamentari* (ora AP), Leg. X, Camera, 21 marzo 1870.

[830] *L'Italiano. Giornale del Popolo*, a. I, n. 61, Firenze, 26 marzo 1863.

[831] Il regime delle capitolazioni sottoponeva alla giurisdizione del proprio console tutte le cause di natura civile e penale in cui fosse coinvolto un cittadino europeo. A metà del XIX secolo tutti gli osservatori imparziali denunciavano gli abusi e la partigianeria dei tribunali consolari a favore dei propri cittadini, in particolare nelle cause di carattere patrimoniale. Nuzzo 2012; Contuzzi 1885; Landes 1958.

alle posizioni che molti italiani ricoprivano nell'amministrazione dello stato, a loro volte minacciate dalla crescente e ingombrante presenza francese e inglese.

Nel dicembre 1864 il console Bruno fu richiamato in patria, e messo a disposizione del ministero.[832] Non sono noti i motivi del richiamo, ma con molta probabilità all'origine fu la scelta del governo di mantenere buoni rapporti con il viceré Ismail. L'anno precedente il console si era pronunciato su una causa patrimoniale in cui un cittadino italiano aveva citato il viceré, ottenendo dal console una sentenza favorevole per l'ingente somma di un milioni di lire.[833] Quella sentenza segnò con ogni probabilità la fine della carriera egiziana del console. Nel 1866 troviamo il suo giudizio in discussione presso la Corte d'Appello di Genova. A rappresentare Ismail è Pasquale Stanislao Mancini, il più famoso avvocato d'Italia, deputato, grande specialista in cause di carattere internazionale, che sostenne in una lunga memoria le ragioni del suo rappresentato.[834]

2. L'assestamento del servizio. Una linea duale fra console generale e inviati speciali.

A sostituire Bruno fu chiamato Giuseppe De Martino, dal 1838 nel servizio consolare delle Due Sicilie.[835] De Martino apparteneva ad una famiglia di funzionari e diplomatici,

---

[832] *Bollettino consolare* 1865, p. 387, R.D. 21 dicembre 1864. Nell'occasione della sua partenza alcuni residenti fecero coniare una medaglia con l'effige del console e sul retro la dedica: «All'egregio cittadino che con senno e integrità singolare primo rappresentante in Egitto l'Italia libera e una. Gli Italiani di Alessandria riconoscenti».

[833] *In difesa* 1866. La questione riguardava una presunta occupazione abusiva di un terreno per cui il danneggiato chiedeva il riconoscimento non solo del danno, ma del presunto mancato guadagno per non aver potuto edificarvi un edificio, il tutto caricato di interessi esorbitanti.

[834] Pasquale Stanislao Mancini (1818-1888), avvocato, primo docente in Italia di Diritto Internazionale, presidente dell'Institut de Droit International (Gand 1873), influente uomo politico, fu Ministro di Grazie a Giustizia (1876-77) e Ministro degli Esteri (1881-85).

[835] FDN 1987, p. 274. Giuseppe De Martino aveva iniziato la carriera consolare nel 1838, nominato vice console a Tunisi. Nel marzo 1848 regge il consolato di Tangeri e Gibilterra. Dal

il padre era stato console delle Due Sicilie a Tunisi, e a Tunisi Giuseppe era nato nel 1818 e lì era cresciuto. Un personaggio bene a conoscenza di lingua, costumi, situazione politica dei paesi del Nord Africa, che incarnava quello spostamento geopolitico degli interessi italiani verso il Mediterraneo a seguito dell'annessione del Mezzogiorno, come aveva notato a suo tempo Chabod[836]. Era anche il segno della rapida integrazione del personale dell'ex regno nell'amministrazione diplomatica,[837] in forza di competenze che il personale sardo difficilmente poteva vantare.[838]

L'esordio nel nuovo console non fu semplice. Il 25 maggio 1865 una folla di alcune centinaia di italiani, maltesi e greci si radunò sotto il consolato d'Italia, in strada Attharim, ad Alessandria d'Egitto, per protestare contro la polizia locale e la debolezza del console d'Italia nel difendere i diritti e l'onore dei nazionali di fronte a presunti soprusi della polizia. Messo a mal partito De Martino fu costretto a ricevere a colloquio una delegazione di sei «individui armati di stili e di revolver» e costretto ad arringare la piccola folla dal balcone del consolato. [839] Il giorno successivo aiutato dai marinai sbarcati dalla nave «Etna» in porto ad Alessandria e dalla polizia locale – in cui servivano molti italiani – il console procedeva ad una vasta opera di repressione, arrestando quattro presunti capi della manifestazione, procedendo a perquisizioni e interrogatori. Come noto in base al regime delle capitolazioni le operazioni di polizia e la giustizia penale di primo grado nei confronti dei cittadini europei erano prerogativa dei consoli, che potevano farsi

---

1856 al 58 regge il consolato in Svezia. Nel febbraio 1861 console del Regno d'Italia a Tangeri e poi dall'ottobre 1863 console generale in Svezia.

[836] Chabod 1951.

[837] Si veda il saggio di F. Jesné in questo volume.

[838] «In Egitto il mio compito non è facile, ma alla poca capacità cercherò supplire con la molta esperienza e conoscenza del mondo musulmano». ASDMAE, Archivio del Personale, Serie I, Diplomatici e Consoli, B.35 f.131, De Martino. (ora ASDMAE, AP), De Martino 17 settembre 1870. Dalle carte del fascicolo apprendiamo che al console italiano faceva capo fino al 1871 anche la comunità portoghese e molti greci che dopo la rivolta di Creta avevano chiesto di passare sotto la protezione del console italiano.

[839] ASDMAE, Rappresentanza diplomatica in Egitto (ora ASDMAE, Egitto), b. 1, De Martino, 27 maggio 1865.

aiutare dalle forze di polizia locali[840]. A detta del console la manifestazione era stata inscenata da un gruppo di malavitosi, una «camorra», composta da italiani, maltesi, greci e francesi che taglieggiava e ricattava i commercianti e le autorità pubbliche, i cui capi si vantavano di poter far mutare i consoli a piacimento. Più di un elemento faceva ritenere che l'episodio fosse stato organizzato da un influente esponente della colonia italiana desideroso di misurare i rapporti di forza con il nuovo console, tanto che De Martino chiedeva al suo ministro di sollecitare pieno sostegno dal governo nell'opera di repressione, nel timore di ripercussioni politiche in Italia.[841]

Nonostante i rischi De Martino decise di servirsi del picchetto di pochi marinai per presidiare il consolato, rinunciando alla sorveglianza della polizia locale, cosa che avrebbe altrimenti intaccato il prestigio dell'Italia di fronte al governo locale e agli altri consoli.

De Martino nel narrare l'episodio esaltava ovviamente le proprie doti di iniziativa e abnegazione nel difendere l'onore della nuova patria. È molto probabile però che tutta l'operazione fosse stata concordata con il governo di Torino al momento dell'assunzione dell'incarico. Non si spiegherebbe altrimenti la presenza in porto di una delle più moderne navi da guerra italiane, varata da meno di due anni, di norma alla fonda nel porto tunisino di Sfax.[842]

Il prestigio nazionale da difendere, dimostrando fermezza e capacità repressiva verso i propri connazionali, era una importante risorsa diplomatica: numerosi fonti indicano come Ismail, nella sua ricerca di autonomia da Costantinopoli, si stesse costruendo una sorta di corte formata dai consoli dei paesi europei, ammessi alle sue feste, cerimonie, a

[840] Si veda il saggio di C. Paonessa in questo volume.

[841] ASDMAE, Egitto, b. 1, De Martino, 27 maggio 1865. Secondo il console uno dei fomentatori della manifestazione era un tale avvocato Giulietti di Firenze: condannato nel 1847 per truffa era riparato in Egitto dove aveva fatto fortuna, ed era in rapporti con le autorità egiziane e con ambienti del fuoriuscitismo democratico, oltre a godere di alcune protezioni politiche in Italia. Dopo i disordini era partito per Trieste.

[842] Arseni 2009.

frequenti colloqui privati.[843] Godere del favore di Ismail e dei suoi ministri era la chiave per poter risolvere in maniera positiva il sempre crescente numero di contenziosi civili legati alle attività mercantili dei connazionali e vincere la sempre più serrata concorrenza con le altre «nazioni» per la copertura di posizioni dentro l'amministrazione pubblica. Dimensione non sempre chiara agli italiani in Alessandria come ai vertici del Ministero degli esteri a Firenze, che ritenevano ancora utile un intervento diplomatico del governo per districare gli affari più complessi o incerti. Il doppio canale diplomatico si riattivò quindi due volte nel corso del 1867, quando lo scatenarsi della crisi economica nel paese, rese più difficile ottenere soddisfazione per crediti divenuti di difficile esazione. Nel febbraio 1867 il conte Verasis, si fece latore del Collare dell'Annunziata ad Ismail, in quell'anno insignito ufficialmente dalla Sublime Porta del titolo di Khedivé. Con l'ausilio di De Martino vennero risolte alcune questioni pendenti da tempo, lasciando per altro insoddisfatta una parte della colonia che accusò console ed inviato di favoritismi.[844] Il console però non gradiva la politica degli inviati, che indeboliva la sua posizione agli occhi della colonia e del Khedivé, e nell'aprile del 1867 reiterò al ministro degli esteri le lamentele di due anni prima, chiedendo pieno appoggio dal governo.[845]

Ma il governo decise di non concedere mandato pieno al proprio console e proseguì con gli inviati speciali. Preparata sotto il governo Rattazzi ed approvata dal successivo governo Menabrea nel dicembre 1867 fu inviato in Egitto un'altra missione. Il prescelto fu il Conte Della Croce di Dojola, già impiegato nell'ambasciata di Costantinopoli, incaricato di ottenere dal governo egiziano il pagamento dei crediti vantati da una ventina di mercanti, che erano riusciti ad interessare il governo. La missione iniziò a dicembre e

843 Sul viceregno di Ismail, Blanchard Jerrold 1879; Dicey 1882; Hunter 1984.

844 Documenti Diplomatici Italiani, (ora DDI), S.1 vol. VIII, doc. 230, De Martino 2 marzo 1867. Il console collabora con il Conte di Castiglione e in un successivo dispaccio del 26 marzo preveniva il ministro degli esteri dell'impazienza di alcuni coloni per il ritardo nei pagamenti concordati, dovuti alla mancanza di fondi nel Tesoro egiziano.

845 DDI, S.1vol VIII, doc. 433. De Martino 27 aprile 1867, il console informava della imminente partenza di tale Lattes, che sosteneva di essere latore di messaggi del viceré per il governo italiano, e chiedeva al ministro di riaffermare la sua autorità di rappresentante ufficiale dell'Italia.

si prolungò fino a tutto aprile 1868 e non ebbe un andamento soddisfacente. Entrato in urto con le autorità egiziane il Della Croce fece mostra di ben poca diplomazia, al punto da far intervenire una nave da guerra a scopo dimostrativo, fra lo sconcerto dei consoli delle altre nazioni.[846] Non si rivelò neppure buon risolutore delle pendenze in atto, compito svolto con scarsa adesione personale e qualche insoddisfazione dei creditori italiani, alla fine poco assecondati nelle loro esorbitanti richieste.[847]

De Martino non mancò di esprimere il proprio scetticismo verso la missione. A febbraio del 1868 fece ritorno in Italia, con il pretesto di recare un messaggio personale di Nubar Pascià al governo italiano, in cui il ministro degli Esteri egiziano illustrava le linee generali di una riforma giudiziaria che intendeva introdurre in Egitto.[848] Si determinò allora una curiosa inversione di ruoli: il console agiva da diplomatico, l'inviato diplomatico agiva da console. De Martino non rientrò in sede prima della conclusione della missione Della Croce, una assenza ostentata per rimarcare davanti alle autorità egiziane la sua estraneità rispetto all'iniziativa in corso.

Mentre il Della Croce si arrabattava con i mezzi della diplomazia muscolare, il Khedivè Ismail cercava l'appoggio diplomatico dell'Italia per sostenere il suo progetto di modernizzazione del paese e bilanciare la spinta francese. Ma il suo interlocutore era diventato il console De Martino, con cui aveva allacciato un rapporto molto stretto e non gli inviati della diplomazia tradizionale. A favore del console giocava il fatto che Ismail cercava di tenere Costantinopoli al di fuori dalle questioni istituzionali egiziane, e quindi cercava contatti con i paesi europei attraverso i consoli, lasciando ai margini la diplomazia degli ambasciatori, che necessariamente passava per la capitale dell'Impero.

---

[846] ASDMAE, Inventario Moscati, b. 18, Della Croce a Menabrea, 27 marzo 1868.

[847] ASDMAE, inventario Moscati, b.18, Della Croce a Menabrea 23 aprile 1868. Nella missiva il Della Croce descriveva scandalizzato come un credito di 400.000 franchi vantato verso il governo al febbraio del 1867 dal mercante G. Rizzo, fosse lievitato in un anno, fra spese legali, affari persi (a detta del reclamante) interessi richiesti del 24% , alla somma di 713.730 franchi. Credito alla fine risolto con il pagamento della sola somma dovuta, maggiorata dell'interesse legale del 12%.

[848] DDI, S.1,vol. IX, 1868, doc. 147, Menabrea a Della Croce, 5 marzo 1868.

La missione Della Croce si concluse alla fine di aprile 1868, senza che l'inviato riuscisse ad incontrare Ismail.[849] Rientrato in Italia redasse una memoria al ministro in cui si dava un quadro poco esaltante della comunità italiana, formata da alcuni privati arroganti, «che volevano fra credere di essere più potenti del console e degli inviati del governo»,[850] da avidi mercanti e da uno stuolo di individui esercitanti mestieri poco onorevoli e degradanti. Il Della Croce concludeva sostenendo la scarsa efficacia della rappresentanza duale e invitava il ministero a unificare nel consolato la rappresentanza del governo italiano in Egitto, pur chiedendo implicitamente la sostituzione di De Martino, a causa della sua prolungata assenza dalla sede.[851]

De Martino fece ritorno invece ad Alessandria questa volta con il pieno appoggio del governo, che conferì al console l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.[852] Nelle corrispondenze dei mesi successivi, oltre a sostenere la politica riformatrice del Khedivé[853] il console espresse più volte quello che possiamo considerare un vero e proprio programma di politica estera verso l'Egitto: dal momento che l'Italia e

---

[849] ASDMAE, inventario Moscati, b.18, Della Croce a Menabrea 25 aprile 1868. In quella data fu firmato l'accordo che risolveva i principali contenziosi. Con accordo delle parti alcuni affari furono lasciati in sospeso, ed altri, di cui era manifesta l'infondatezza, furono chiusi senza indennizzo.

[850] *Ibidem*, Della Croce a Menabrea, 7 maggio 1868. Offre una descrizione della comunità italiana in Egitto Grange 1994, pp. 507-533.

[851] *Ibidem*, Della Croce a Menabrea, 10 maggio 1868

[852] ASDMAE, AP. De Martino a Menabrea, 2 luglio 1868. Nella lettera il console ringraziava il ministro per l'onorificenza ottenuta. L'offerta di doni al vicerè e l'attribuzione di cariche onorifiche ai propri rappresentanti era segno di rispetto e misura dell'importanza che il paese europeo attribuiva al suoi interlocutore. È una tradizione antica della diplomazia in Nord Africa, ancora operante alla metà del secolo: Windler 2002.

[853] DDI, S.1 IX, 1868, doc 521, De Martino 13 settembre 1868. Il console sollecitava una presa di posizione del ministero che sembrava sottovalutare l'importanza della questione. In precedenza De Martino aveva preannunciato l'imminente arrivo a Firenze di Nubar pascià, «un uomo superiore, e che ha chiare idee non solo sull'Egitto, ma su tutte le questioni d'Oriente». Ivi, doc 457, 8 agosto 1868.

gli italiani residenti non disponevano degli enormi mezzi finanziari di francesi e inglesi, era velleitario cercar di seguire i due paesi nella loro politica di penetrazione economica. Piuttosto l'Italia doveva mostrarsi amica del Khedivè, appoggiarne l'autonomia da Costantinopoli, e assecondarne lo slancio riformatore: su questa strada la riforma del sistema giudiziario era un tassello fondamentale, perché solo in uno stato in cui i principi basilari del diritto fossero stati fissati era possibile alla comunità italiana continuare a svolgere i propri affari ed esercitare la propria influenza. Lasciare spazio all'arbitrio delle capitolazioni avrebbe permesso il consolidamento del potere delle comunità con le più forti protezioni politiche e finanziarie, e condannato le altre all'emarginazione.[854] Questa proposta fu accolta da molti ambienti della classe dirigente nazionale. Il segnale fu un lungo articolo di Ruggero Bonghi apparso sulla *Nuova Antologia* nel 1870, in cui il politico prendeva aperta posizione a favore della riforma giudiziaria in Egitto ed elogiava il lavoro svolto dai nostri rappresentanti consolari [855] e fu fatta propria da Emilio Visconti Venosta, ritornato a coprire il dicastero degli esteri nel dicembre del 1869. Nel gennaio 1870, dopo l'inaugurazione ufficiale del Canale di Suez, il conte Colonna, ufficiale d'ordinanza del duca d'Aosta, presentava al Khedivè il Grande Cordone dei SS Maurizio

---

[854] DDI, S.1 vol IX, doc 628, De Martino 24 ottobre 1868, «Non posso trattenermi di ringraziare l'E.V. di aver preso in considerazione quanto ho avuto l'onore di rapportare in questo serio argomento, poiché se consideravo importante la nostra adesione a studiare una riforma che ponesse un termine ad uno stato di cose notevolissimo vi vedevo un'importanza molto maggiore, quella di distruggere la credenza che dovessimo noi seguire gli altri, e la Francia in particolare. Con questo fatto ora si è provato che abbiamo e vogliamo avere una politica indipendente…», l'anno successivo, nel commentare gli ostacoli che la Sublime Porta frapponeva all'idea della riforma giudiziaria, «Si accusa il Viceré di aver rovinato, impoverito il paese con tasse ed imposizioni esorbitanti. Non assumo certamente a difendere in tutto e per tutto l'Amministrazione egiziana: ma a paragone dell'Amministrazione turca è una luce nascente a fronte delle tenebre», DDI, S.1, vol X, doc 566, De Martino 10 settembre 1869. Il console in successivi dispacci sostiene apertamente la necessità che i paesi europei sostengano nel loro interesse di creditori il governo egiziano contro i tentativi della Sublime Porta di limitare l'autonomia del viceré.

[855] Bonghi 1870.

e Lazzaro, ma la visita questa volta assumeva l'esclusivo carattere di scambio di cortesia fra sovrani. Nella medesima occasione a De Martino veniva conferito il titolo di Commendatore della Corona d'Italia, a rimarcare l'autorevolezza di cui era investito il console. In risposta ad una interpellanza alla Camera nel marzo 1870 Visconti Venosta dichiarava conclusa la prassi delle missioni speciali e rinnovava pubblicamente la propria fiducia nel console generale.[856]

3. La riforma giudiziaria

Nel 1869 aveva preso il via una fitta corrispondenza diplomatica fra i principali paesi europei attorno alla proposta di riforma giudiziaria avanzata dal governo egiziano. Di fronte allo scetticismo del governo francese stava il forte appoggio di Lesseps, all'apice della popolarità, del governo inglese, e un atteggiamento di prudente simpatia di Russia, Austria, Prussia e Italia. La diplomazia europea raggiunse un accordo per demandare la questione ad una commissione internazionale consultiva. Più complesso fu l'accordo sulla composizione della stessa. Il governo italiano propose la nomina di appositi delegati, per non creare contrasti fra i consoli, il governo egiziano e le rispettive colonie. In realtà il governo cercava in primo luogo di ottenere visibilità internazionale, mentre la Francia, che al contrario voleva dare poca enfasi al progetto proponeva una commissione composta dai consoli residenti, da insediare al Cairo.[857] L'idea francese era assolutamente

---

[856] Atti Parlamentari, Camera, Discussioni, Leg. X, sessione 1869, 21 marzo 1870. La dichiarazione del ministro veniva come risposta ad una lunga interpellanza svolta dal deputato Michele Ungaro, che stigmatizzava la politica egiziana dei governi passati e la prassi degli inviati speciali che esautoravano d'autorità il console. Il 17 settembre 1870 De Martino fu promosso console generale di prima classe, il grado più alto della carriera consolare.

[857] AP, Camera, XII Leg., Sessione 1874-75, Doc. n. 63, *Documenti Diplomatici concernenti la Riforma giudiziaria in Egitto presentati dal Ministro degli Affari Esteri nella tornata del 26 gennaio 1875*, (ora *Libro verde riforma giudiziaria*). Riporta la fitta corrispondenza diplomatica

ragionevole, perché si trattava di non allarmare Costantinopoli, che sospettava la riforma fosse il preludio all'indipendenza, tenendo quindi un basso profilo, tanto più gradito a quei paesi europei ostili alla riforma e che preferivano circoscrivere il più possibile la portata delle modifiche da apportare al regime delle capitolazioni. Gli altri paesi europei condivisero l'approccio francese e nell'autunno del 1869 una commissione consultiva internazionale si insediò al Cairo per esaminare il progetto di riforma. La Commissione, presieduta da Nubar Pascià, era composta dai rappresentanti di 6 paesi (Gran Bretagna, Francia, Austria, Prussia, Russia ed Italia) cui si aggiunse nel corso dei lavori un rappresentante degli Stati Uniti.

I membri italiani erano Giovanni Giaccone,[858] dal 1861 al 67 giudice del tribunale consolare di Alessandria d'Egitto, e il console generale De Martino. La commissione operò con il mandato di giungere alla definizione di un sistema giudiziario basato su tribunali misti, formati da magistrati europei ed egiziani, competente a giudicare dei contenziosi civili e penali fra occidentali e residenti egiziani, e fra occidentali di diverse nazionalità, dotato di una corte di appello residente in Egitto. I lavori furono l'occasione per il console italiano per acquisire autorevolezza fra i colleghi delle grandi potenze. In rapporti sempre strettamente formali con il console francese, De Martino fu in continuo contatto con i consoli inglese e prussiano. I rappresentanti italiani riuscirono a introdurre nel progetto significativi ampliamenti nella competenza dei nuovi tribunali, contrastando la linea francese di basso profilo.

Il testo della riforma fu reso noto nella primavera del 1870 e innescò un furioso dibattito in Francia. Lesseps si espresse a favore, e la cosa gli costò dure critiche per aver anteposto gli interessi della Compagnia dell'Istmo di Suez a quelli della Francia.[859] La sconfitta di

---

fra le cancellerie europee e i verbali della commissione incaricata di elaborare il progetto. In particolare Menabrea agli ambasciatori italiani, 31 ottobre 1869. Nell'occasione il governo italiano, desideroso di visibilità, sposava posizioni che, se accolte, ne avrebbero palesato la scarsa rilevanza in campo internazionale. Una contraddizione che ritornerà anche negli anni successivi.

[858] Giaccone apparteneva alla magistratura e non al corpo diplomatico. Inviato ad Alessandria con funzioni di giudice del tribunale consolare vi era rimasto fino al 1867. Dopo l'approvazione della riforma verrà indicato dal governo come giudice per la Corte d'Appello di Alessandria d'Egitto.

[859] *Les Capitulations* 1870.

Sedan, interruppe le trattative diplomatiche per alcuni mesi, ma già nell'autunno del 1870, acquisito il parere favorevole di Inghilterra e Prussia, il governo egiziano provò ad accelerare l'iter di adozione della riforma. Alla fine del 1870 furono presentati i nuovi codici e il 6 gennaio 1871 in una udienza comune il Khedivé chiese ai consoli di sollecitare l'approvazione dei rispettivi governi.[860] In Italia il Ministero degli Affari esteri Visconti Venosta, forse poco avvertito dell'importanza della partita, aveva sottoposto il testo all'esame di una commissione di magistrati, nominata il 21 aprile 1870 e guidata da Luigi Desambois, presidente del Consiglio di Stato, ma non si preoccupò di sollecitarne le conclusioni. La commissione fu riconvocata e concluse in tutta fretta i propri lavori nella primavera del 1871 esprimendosi a favore del progetto.[861]

Un ultimo impedimento venne dalla Porta, che nell'estate del 1871 intimò al Khedivè di non introdurre mutamenti che spezzassero l'unità degli ordinamenti giuridici dell'Impero. De Martino scrisse una lunga memoria al Ministero, sollecitandolo a fare pressioni su Costantinopoli a favore della riforma.[862] La soluzione di compromesso trovata l'anno

---

[860] ASDMAE, Egitto, b. 4, De Martino 6 gennaio 1871. Il Khedivé prospettava l'eventualità di affidare l'approvazione ad una commissione dei consoli. Più avanti «Le condizioni attuali dei tribunali indigeni ed anche dei tribunali misti di commercio, sono ridotti a tali termini che tutti gl'interessi ne soffrono, ed assai. Mi si dice che le notabilità delle colonie stanno elaborando una petizione al Gov. Egiziano per ottenere almeno la modificazione dei Tribunali misti di Commercio sulle basi stabilite dalla Commissione di Cairo…se si verifica la petizione enunziatami, e se fatta dalle persone che mi sono nominate, è prova non dubbia che l'opinione pubblica ha riconosciute giuste e fondate le conclusioni della Commissione di Cairo».

[861] ASDMAE, Egitto, b. 4, Min. Esteri a De Martino 12 febbraio 1871. De Martino il 6 febbraio aveva comunicato l'approvazione dei nuovi codici da parte della Russia e sollecitato il governo a prendere posizione.

[862] ASDMAE, Egitto, b.4, De Martino 11 aprile 1871, «Il progresso materiale e morale del paese, l'incremento delle colonie straniere, le loro industrie, il loro commercio, i loro immensi capitali naturalizzati in Egitto richiedono una riforma giudiziaria radicale delle giurisdizioni civili e penali…Ma se invece le Potenze avessero la debolezza di cedere alle pretese della Porta, con la rovina dell'Egitto compirebbero anche quella di queste loro colonie».

successivo fu una dichiarazione in cui la Porta riconosceva che la riforma dei codici in Egitto era soltanto un'operazione di riordino della legislazione esistente e l'istituzione dei nuovi tribunali rientrava nell'ambito degli adattamenti amministrativi della legislazione dell'Impero che il Khedivé era autorizzato ad operare.[863] Nei mesi successivi si trovò un accordo per proseguire a Costantinopoli la definizione degli aspetti ancora da definire nel progetto.[864] Il giudice Giaccone fu il membro italiano della nuova Commissione.

Nel frattempo il governo italiano aveva deciso di supportare esplicitamente il processo di riforma in Egitto. La decisione era frutto di un'opzione politica velatamente antifrancese, destinata a divenire una caratteristica di fondo della politica estera italiana nei decenni successivi.[865] Nel maggio del 1873 la Gran Bretagna notificava la sua adesione al progetto, a luglio un firmano della Porta conferiva al Kedivè l'autorità per portare a compimento la riforma giudiziaria,[866] nel gennaio 1874 l'Austria comunicava la sua adesione, a marzo il Reichstag approvava la nuova legge consolare che toglieva ai consoli germanici le funzioni giudiziarie in Egitto. Nel corso del 1874 De Martino si adoperò, assieme al collega inglese, per convincere il console greco e la comunità greca,

---

[863] DDI, S.2, vol. III, doc 540, De Martino a Ministro Affari esteri, 1° giugno 1872.

[864] I*bidem*, doc 18, Ministro del Re a Costantinopoli a Min. Affari esteri, 18 luglio 1872. Un punto critico riguardava la riforma penale, su cui le potenze europee non erano unanimi,

[865] Opzione per altro inseguita maldestramente. Mentre si concludeva l'iter di approvazione della riforma giudiziaria in Egitto, il ministro degli esteri declinava la proposta inglese di promuovere una riforma giudiziaria in Tunisia, adducendo motivazioni di carattere giuridico e finanziario. Sarebbe stato probabilmente un modo per internazionalizzare il controllo sulla Tunisia, rendendo più problematico il temuto protettorato francese. DDI, S.2, vol V, doc 420, Artom a De Launy, 27 giugno 1874 e doc 603, Nigra a Visconti Venosta, 18 novembre 1874.

[866] DDI, S.2, vol. V, doc 49, De Martino 17 agosto 1873, «Ieri ebbe luogo la funzione ufficiale della lettura del Firmano, che il Khedivè fece con una pompa inusitata, essendo presenti tutte le amministrazioni civili, militari e religiose, il Corpo Consolare, e gran numero dei notabili delle Colonie». A compenso dell'azione svolta il Khedivè aveva concesso pochi mesi prima la decorazione dell'ordine del Medgidieh di 2^ classe al console De Martino e ai colleghi di Austria e Russia, ASMAE, Personale, De Martino, 13 marzo 1873.

storicamente la più vicina all'Italia, della opportunità dell'adesione del governo ellenico, ultima delle potenze minori ad aderire.[867] Da una corrispondenza dell'agosto 1874 apprendiamo che Giaccone stava in quel momento lavorando per conto del governo egiziano alla stesura dei regolamenti applicativi della riforma.[868]

All'inizio dei lavori il presidente del consiglio aveva consigliato il console di non esporsi eccessivamente, per non suscitare malcontento, ben conscio delle relazioni che i coloni più influenti avevano con membri del Parlamento e addirittura presso il re. Dal canto suo De Martino, pur tenuto conto che «ai nostri connazionali l'espressione di un voto comune riesce sempre malagevole»[869] si mostrava più ottimista, forte delle relazioni personali con il Khedivé. Ma fu una proprio una parte significativa della colonia italiana a mobilitarsi in opposizione. II 5 maggio 1874, 13 avvocati italiani sottoscrissero una petizione contro la riforma giudiziaria che «manomettendo i privilegi sanciti dalle Capitolazioni e dai trattati non corrisponde allo stato di civiltà e di istruzione dell'Egitto». La comunità mercantile nei giorni successivi raccolse un migliaio di firme – un numero enorme – su una petizione rivolta al Parlamento italiano, chiedendo di non votare la riforma giudiziaria egiziana e rifiutare, in applicazione delle capitolazioni, di riconoscere i nuovi tributi imposti dal Khedivé su carrozze e altri beni, che colpivano soprattutto gli europei. Era una critica aperta all'operato del console De Martino, «il quale bisogna pur dirlo pone ogni dì più in non cale la dignità del paese che rappresenta».[870] Contemporaneamente un giornale in lingua francese, *Le Nil*, fondato per l'occasione, diffondeva la notizia che

---

[867] ASDMAE, Egitto, b. 7, De Martino, 21 gennaio 1875. Il console generale, assieme a Giaccone, concordarono le concessioni alla Grecia da suggerire al Khedivé, e contemporaneamente si adoperarono con il console greco perché accettasse quanto offerto dal viceré.

[868] DDI, S.2, vol. V, doc 519 De Martino 24 agosto 1874.

[869] *Libro verde riforma giudiziaria*, Doc. 79. Contiene il messaggio di Menabrea e la risposta del console in data 31 marzo 1870.

[870] Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Carte Mancini (ora MCRR, Mancini) b. 757, f. 2, Petizione a stampa in data 14 maggio 1874. «Onorevoli Presidente e deputati del Parlamento italiano». Nel fascicolo esiste l'originale della petizione dei mercanti ed uno stampato, con la medesima intestazione, che riunisce le due petizioni e contiene l'elenco completo dei firmatari.

l'Italia aveva deciso di appoggiare la riforma per supposte obbligazioni personali fra il Khedivè e il Re, che avrebbe ottenuto sette milioni di lire per la Lista civile. Notizia ripresa anche a Parigi.[871]

Il governo italiano non prese in considerazione la petizione, al punto che il ministro degli Esteri impedì la pubblicazione sul *Bollettino consolare* di un articolo contrario alla riforma, proposto dal console generale in Albania,[872] per non dare alimento alla protesta, che non ebbe alcun eco in Italia, neppure in Parlamento. Nel gennaio 1875 De Martino fu autorizzato a firmare con Cherif Pascià il protocollo ufficiale fra Italia ed Egitto per l'istituzione dei tribunali misti.[873] Già a metà febbraio il console si trovò a sollecitare l'approvazione parlamentare dei nuovi tribunali, per non perdere il favore del Khedivé, dopo che il ministro degli Esteri francese aveva dichiarato di voler attendere il voto del parlamento italiano, prima di presentare il provvedimento all'Assemblea Nazionale.[874]

L'iter di approvazione in Parlamento fu molto rapido grazie all'intervento personale del Re, che invitò Pasquale Stanislao Mancini, già avvocato del Khedivè in Italia, in quel momento seduto fra i banchi dell'opposizione, a farsi relatore in Parlamento del disegno di legge che modificava la giurisdizione dei consoli in Egitto, per garantire un'amplissima maggioranza al momento del voto.[875] Mancini produsse una lunga relazione, in cui il professore e l'avvocato si fondevano a superare ogni tipo di opposizione con lunghissime

---

[871] *Il Popolo Romano*, 27 aprile 1875. L'originale delle petizioni si trova in MCRR, Mancini, b. 757, f.5. Nel fascicolo una lettera del giudice Cerruti (24 marzo 1875) che comunicava come il giornale *Le Nil* e gli articoli fossero opera di un avventuriero francese, specializzato nella propalazione di notizie false, già condannato a pena detentiva dal tribunale consolare francese.

[872] ASDMAE, inventario Moscati, b. 18, Riforma giudiziaria in Egitto, appunto del segretario generale Artom, 8 settembre 1874.

[873] *Libro verde riforma giudiziaria*, doc. 184, De Martino 23 gennaio 1875, restituisce al Ministro esteri copia del protocollo firmata da Cherif Pascià.

[874] ASDMAE, Egitto, b7, De Martino 13 febbraio 1875. Era necessario per mantenere la posizione raggiunta presso il Khedivé, e che suscitava l'invidia degli altri consoli. «Io lotto e resisto per quanto posso, ma temo il carattere debole del Viceré che potrebbe farmi perdere molto terreno, poiché egli facilmente piega alle impressioni del momento».

[875] MCRR, Mancini, b. 757, f.4, Gabinetto del Re a Mancini, 1° marzo 1875.

e dotte argomentazioni infarcite di esempi e richiami alla dottrina e alla giurisprudenza. Il risultato fu il voto unanime del Parlamento il 30 maggio 1875, con cui l'Italia poté dichiararsi il paese più vicino e simpatetico agli sforzi di riforma del Khedivé. Il 28 giugno 1875 avveniva l'insediamento ufficiale dei nuovi tribunali, la cui entrata in funzione fu comunque differita al 1° gennaio 1876, per permettere a tutti i paesi di ratificare l'accordo. Fu una piccola vittoria diplomatica per l'Italia, come ammise più di un deputato all'Assemblea nazionale francese,[876] e un grande successo per il console De Martino, ormai diventato un ascoltato consigliere del governo per le questioni d'Oriente. A questo si aggiungeva la condizione di decano del corpo consolare europeo in Egitto, raggiunto l'anno precedente. Come decano non solo era il primo console nel protocollo ufficiale delle cerimonie pubbliche, ma nella comunità dei consoli svolgeva la funzione di portavoce e rappresentante ufficiale verso il governo egiziano. Fra ottobre e novembre 1878 quando si sparse la voce di una possibile modifica del regolamento dei tribunali misti ad opera del governo, vari comitati delle diverse nazioni e tutti i consoli si indirizzarono a De Martino, chiedendogli di convocare una riunione del corpo consolare al Cairo. Dalla fitta corrispondenza scambiata si evince che la funzione di decano non era puramente onorifica, ma permetteva di indirizzare e mediare non solo i rapporti con il governo khedivale, ma anche fra le maggiori comunità.[877]

4. Il Console, la colonia e l'ambasciatore.

> Non è già una abitazione signorile quella che il Console De Martino possiede al Cairo, è un palazzo degno del Vice-Re stesso…La signora De Martino

[876] *Annales* 1875. Pasquale Stanislao Mancini fu ripetutamente citato dai deputati favorevoli come l'autorità nel campo del diritto che con la sua relazione al Parlamento italiano aveva dissolto i dubbi che ancora esistevano sulla utilità della riforma. Lo stesso fa Lavollée 1875.

[877] ASDMAE, Egitto, B. 10 bis contiene alcune decine di lettere e petizioni datate fra ottobre e novembre 1878.

> indossava, quasi vera regina, una veste turca bianca, tessuta di seta color di rosa carico e di oro finissimo, e guarnita a profusione dei più bei diamanti che si potessero mai vedere, si valuta non meno di 50.000 franchi il valore di questa toelette[878].

Con questa descrizione del ballo dato al Cairo dal console italiano inizia nel febbraio 1874 una violenta campagna di stampa contro il console.

La campagna, che ha il suo punto di diffusione a Livorno, una delle città con maggiori legami commerciali con l'Egitto. è infarcita di notizie false e di allusioni a presunti episodi di corruzione e concussione. La prassi dei regali da parte del Khedivé era assolutamente la norma, tutti i consoli erano periodicamente accusati di accettare favori (secondo De Martino fra i più chiacchierati il console d'Austria), e la partecipazione alla vita di corte rappresentava un obbligo sociale ed una occasione per raccogliere informazioni.[879]

Ma il console non si muoveva certo negli agi: il conte Della Croce nel maggio 1868 aveva raccomandato al Ministero di aumentare i mezzi a disposizione del consolato, per dare al console e ai suoi uffici una sistemazione dignitosa e fornirlo dei mezzi per poter sostenere una vita sociale adeguata al prestigio del paese. Non affacciata sulla piazza Mohamed Alì, detta anche Piazza dei Consoli perché sede dei principali consolati europei,[880] la residenza del console italiano si trovava in strada Attharim, al:

> primo piano di una infelicissima casa…[mentre] le officine consolari sono poste in alcune luride camerette a terreno della casa medesima. Né vi sono suppellettili di lusso…ma trovasi appena in quelle officine qualche sedia malferma e qualche panca barcollante. A chi entra nella sala del tribunale…si

---

[878] *I privilegi* 1874. L'opuscolo raccoglie prevalentemente corrispondenze dalla *Gazzetta Livornese*. Il luogo di edizione è palesemente fittizio, mentre impaginazione e caratteri fanno pensare ad una tipografia livornese, che già aveva stampato pamphlet su vicende egiziane.

[879] Sulla prassi dello scambio di doni rimando ancora a Windler 2002. Semmai è significativo che tale rituale inizi ad essere percepito come fonte di possibile corruzione.

[880] Patetta 2006.

> offre allo sguardo il presidente senza campanello ed i giudici senza calamai e senza penne.

Così il deputato Ungaro in una interpellanza alla Camera il 21 marzo 1870. Più volte il console si lamenta che l'appannaggio è appena sufficiente per l'affitto e gli stipendi dei commessi. La situazione peggiorò nell'estate del 1871, quando il Khedivé abolì il tradizionale trasloco estivo dell'amministrazione dal Cairo ad Alessandria. Nelle sue trasferte al Cairo De Martino era costretto ad alloggiare in una locanda.

> Rendermi al Cairo per giorni ed anche per settimane, mi causa lavoro, immense spese con pochissimi risultati. Non si terminano affari in poche settimane… Per essere considerati, per avere una posizione influente, non bisogna allontanarsi dal Viceré. Per queste considerazioni or sono due anni che io passo l'inverno in Cairo, facendo viceversa delle corse ogni settimana in Alessandria.[881]

De Martino si lamentava delle eccessive spese cui andava incontro e chiedeva una indennità supplementare per pagare l'affitto di un alloggio anche al Cairo. Informava nell'occasione che l'appannaggio di 28.000 lire, che gli veniva riconosciuto annualmente, veniva integralmente speso per l'affitto dell'edificio ad Alessandria, che costava 10.000 franchi l'anno, cui si aggiungevano la spesa di 15.000 franchi per stipendiare i commessi e 3.000 per la cancelleria. [882]

Il malumore di parte dei residenti verso il console esprimeva anche altro: al console si imputava la decadenza della colonia italiana nel mondo del commercio e negli impieghi ad Alessandria, sempre più insidiata da quella francese e inglese, meglio sostenute dai propri rappresentanti. Ancora nel 1879 De Martino deve lamentarsi, e chiedere tutela al Ministro, di fronte alle strane esigenze di alcuni amministrati.

> Sostenere diritti è il mio dovere, ma favori non può farne ed ottenerne che quello che è possibile. Invece qui i banchieri, i commercianti, gl'industriai,

---

[881] ASDMAE, AP, De Martino 4 agosto 1871.

[882] Grange (1994) vol II p. 1151 e seg. Documenta come ancora a fine secolo le somme stanziate dal governo per le spese delle sedi diplomatiche e consolari italiane fossero sensibilmente inferiori a quanto stanziato dalle altre potenze europee.

> che non hanno affari, deve l'Agente procurarglieli. Agli ingegneri, architetti, intraprenditori, che non hanno lavoro, l'Agente deve obbligare il Governo a darne loro. Esercenti tutti i mestieri, infine dalle più alte sino alla classe degli Operai, l'Agente dev'essere un sensale di affari e di lavori. Le domande d'impieghi poi sono qualche cosa di straordinario. E le pretese di quelli già impiegati per titoli, promozioni, ancor più strane. Ed è in quest'esercizio che s'interpreta l'influenza d'Italia».[883]

Fin dai primi mesi ad Alessandria De Martino aveva dovuto constatare la mancanza di unità di visione dentro la colonia italiana, ed è difficile immaginare un esito diverso in un insediamento di emigrazione che metteva insieme grandi mercanti, un piccolo esercito di professionisti impiegati dal governo o a servizio dei ricchi pacha, molti artigiani e una presenza popolare e plebea di lungo insediamento. Gli attacchi alla sua figura, al di là del fatto personale, mettevano in discussione anche il ruolo del console come figura istituzionale. De Martino si comporta come un tipico rappresentante del governo italiano, investito di compiti amministrativi, giurisdizionali, e diplomatici, che sono superiori e solo in parte conciliabili con le richieste dei residenti. Quasi una sorta di prefetto in terra straniera. Per cui, secondo il costume dei funzionari periferici del governo italiano,[884] il console mantiene sempre un atteggiamento prudente verso la comunità, agente del governo e della sua politica estera in primo luogo. D'altronde la scarsità di mezzi a disposizione, e un indubbio conservatorismo politico, gli rendono difficile suscitare iniziative associative nella colonia: bisogna attendere il 1877 perché prenda vita l'Associazione reduci delle patrie battaglie, prima organizzazione a organizzare interventi di carattere sociale a favore degli italiani, e primo gruppo a parlare esplicitamente di comunità.[885] Prima iniziativa della nuova associazione è una petizione al console per

---

[883] ASDMAE, AP, De Martino 18 agosto 1879, «Queste bufere hanno qualche momento di calma, ma alla minima occasione sappiano più violenti che mai. Così in quest'occasione della venuta del nuovo Khedivè, che tutti sanno in quali rapporti con esso io mi trovi, non so più dove dar di capo – e da ciò malcontenti, grida, calunnie».

[884] Sulla funzione e l'ambigua posizione del prefetto nell'Italia liberale, longa manus del governo ma, a volte, anche modernizzatore di sonnolente periferie: Fried 1967; Romanelli 1988; Carr 1997.

[885] MCRR, Mancini, b. 651, fasc 19. Alla Società dei reduci seguirono un Sottocomitato dei

sollecitare il rimpatrio delle prostitute venute numerosissime dall'Italia, vero «sfregio […] al nome italiano»[886]. Il console non può che rispondere invocando la mancanza di mezzi a disposizione per pagare il viaggio di rientro in Italia.

Le poche iniziative del decennio precedente, una scuola italiana e una società operaia, frutto di iniziative delle logge massoniche, non supportate dal governo italiano, né dagli stessi residenti, languono fra mille difficoltà, mentre le classi intellettuali, come accade in tutto il Nord Africa, sono attratte dalle istituzioni educative e culturali francesi.[887] Siamo ben lontani comunque dal quadro ottimistico e volontaristico offerto da Leone Carpi alla metà degli anni '70 nella sua opera sulle colonie italiane all'estero come avanguardie di una futura espansione italiana oltremare.[888]

Il problema della perdita di posizioni economiche e di potere della colonia era reale, ma non imputabile al console quanto piuttosto alla carenza di capitali dei mercanti e della finanza italiana.[889] D'altronde per un paese che non poteva competere all'estero con la

---

veterani del 1848 e 1849, una Società Artigiana fra gli Italiani, e una Fratellanza artigiana italiana. L'elenco è in MCRR, Mancini, b. 651, f.19, *petizione indirizzata a «A S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri»*, 28 giugno 1884.

[886] Ivi. Una prima petizione e il carteggio con il console, risalenti al 1878, in MCRR, B 1177, fasc 2, *La prostituzione delle donne italiane in Egitto. Relazione letta all'assemblea generale della Società dei Reduci delle patrie battaglie tenuta il 30 giugno 1878*, manoscritto.

[887] Gran parte dei notabili della colonia italiana era associata e ricopriva cariche nell'Institut Égyptien, fondato ad Alessandria nel maggio 1859. *Livre d'Or* 1899, v. anche Grange 1994.

[888] Carpi 1874 vende ai lettori l'immagine di comunità italiane all'estero, che potevano trasformarsi in propaggini della madre patria, strumento per estenderne l'influenza politica al di fuori dei propri confini.

[889] ASDMAE, b. 4, Società italiana reduci delle patrie battaglie, 7 agosto 1879: «L'Italia risorta riaprì le porte ai suoi esuli, ed il nucleo forte d'intelligenza rivide le patrie terre. La nostra colonia preponderante di numero [...] rimase povera per lottare contro la forza di capitali stranieri. La prosperità delle altre colonie crebbe a dismisura e la nostra crebbe di proletari, di aspiranti ad impieghi, di industriali alla ricerca di capitali e di fortuna. L'Egitto aveva bisogno di danaro e mentre l'Italia ne chiedeva per realizzare i bei progetti, la Francia e l'Inghilterra, vi investivano miliardi per fondarvi stabilimenti industriali [...] Francesi e Inglesi proposero lavori pubblici, intraprese di costruzioni, ponti, canali, bacini, porti ed offrirono i capitali anticipati per eseguirli [...] Quelli dando a credito, noi cercando, comprando a caro prezzo, il credito.» Il documento è

propria fragile economia e gracile finanza la politica in Europa e nel Mediterraneo impostata da Emilio Visconti Venosta, come dai primi governi della sinistra storica, giocata sulla cifra della neutralità, dell'espansione e del rispetto del diritto internazionale, era l'unica via percorribile.[890] Il console interpreta questa linea attraverso l'estremo equilibrio con cui esercita la sua funzione, cosa che gli costa frequenti critiche dai residenti. De Martino è socio della Società geografica italiana, che fa riferimento a lui per la logistica delle spedizioni degli esploratori italiani. Nel 1877 Romolo Gessi invia a Porto Said l'equipaggiamento per una spedizione. Qualcosa va storto durante il viaggio in treno verso il Cairo, perché il carro esplode distruggendo tutto il materiale. L'inchiesta avviata dalle ferrovie egiziane dimostra che le casse dell'esploratore italiano erano piene di fucili, munizioni ed esplosivo, e De Martino non se la sente di appoggiare la richiesta di risarcimento avanzata dal Gessi, il quale sostiene che l'incendio fatale era nato da due balle di seta caricate nello stesso vagone.[891] Un atteggiamento molto lontano dalla partigianeria costantemente dimostrata dai consoli di altri paesi europei.[892] Atteggiamento che gli costa talvolta accuse di scarso patriottismo, al punto che gli attacchi, anche per futili motivi, non mancano pure negli anni successivi: Il 6 ottobre 1884 un velenoso articolo comparso su *La Lombardia*, narrava come il 20 settembre, anniversario della conquista di Roma e giornata di grandi celebrazioni in Italia, la festa organizzata al Politeama Egiziano del Cairo col concorso di membri delle altre colonie aveva visto il console francese alzarsi in piedi commosso assieme ai suoi connazionali al suono della Marsigliese, mentre l'inno italiano era stato «suonato al vento» data la «strana assenza» del console italiano.[893]

Nei suoi non sempre facili rapporti con la comunità De Martino non era un vaso di coccio in mezzo alla tempesta. Può contare in patria sull'appoggio della massoneria ufficiale:

---

riprodotto da Contu 2004, p. 311.

[890] Petrignani 1987 analizza con estrema finezza le fragilità di fondo della politica estera italiana dopo l'unità. Le sue conclusioni si possono estendere anche alla politica mediterranea di neutralità, mantenuta fino al 1881.

[891] ASDMAE, Egitto, b.10 bis, fasc. Romolo Gessi.

[892] Di questa dà incontrovertibile testimonianza Landes 1958.

[893] MCRR, Mancini, b. 1177, fasc. 13, contiene copia del giornale.

pur non apparendo come affiliato, viene segnalato al Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia come persona fidata e onesta.[894] Dal 1874 anche Pasquale Stanislao Mancini, futuro ministro di giustizia e poi degli esteri può essere annoverato fra i suoi sostenitori.

Infine c'è la rete famigliare: il cugino Arnoldo è console a Barcellona, un altro cugino, Renato De Martino, è per molto anni agente generale a Londra. Su di loro veglia Giacomo, fratello di Arnoldo, ultimo ministro degli esteri delle Due Sicilie, direttore delle Ferrovie Romane e deputato al Parlamento, carica che ricoprirà ininterrottamente fino alla morte nel 1879.[895] «Hai ragione di dire che la morte di Giacomo è la fine di tutti i De Martino. Mi rincrebbi per il mio antico collega ed amico, ma gli altri non valgono un soldo, ed è meglio d'esserne liberati» così l'ambasciatore a Costantinopoli Corti a Di Robilant, [896] rivelando un'altra linea di tensione mai sopita fra il Cairo e Costantinopoli, che in questo caso riproduceva i medesimi aspetti dei rapporti tesi e sospettosi fra il governo egiziano e la Sublime Porta. L'ambasciatore e il console avevano entrambi titolo di parlare sulla politica egiziana al ministro degli esteri, non corrispondevano direttamente fra di loro perché non vi era subordinazione gerarchica, ed era il ministero, tranne casi eccezionali ed autorizzati, a smistare la corrispondenza fra le due città. L'ambasciatore Corti evidentemente se ne risentiva, ma alla fine fu il console, verso la

---

[894] MCRR, Mancini, b. 757, f.2, Ferdinando Giuliotti a Giuseppe Mazzoni, 16 maggio 1874. Mazzoni era all'epoca Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Giuliotti, esponente della Loggia Ordine Massonico Egiziano si conclude con la richiesta di sostenere il console De Martino e il progetto di riforma. La lettera si trova nell'archivio Mancini, segno che il console era conosciuto al principale sostenitore della riforma giudiziaria e futuro Ministro di giustizia e degli esteri. Sulla massoneria in Egitto v. Conti, (2008) e De Poli (2018).

[895] FDN1987, contiene le schede biografiche di consoli e ambasciatori fino al 1915. Con alcune inesattezze, dai fascicoli personali in ASDMAE, AP, appare che Arnaldo è cugino e non fratello di Giacomo. Per i continuatori della dinastia diplomatica v. la voce Giacomo (di Renato) De Martino in *De Caprariis* (1990). Su Arnaldo vedi i saggi di Jesné e Montalbano in questo volume.

[896] DDI, S. 2, vol. XI, doc 517, Corti, 17 aprile 1879. Nel caso di Renato De Martino, il Conte de Launay, ambasciatore a Berlino, che non lo aveva in simpatia, si lagnò più volte con il ministro della intangibilità del console, ben protetto a Roma. DDI, S. 2, vol VI, doc 234, De Launay, 11 giugno 1875.

fine del viceregno di Ismail, a meglio incarnare e in parte suggerire le scelte diplomatiche dei governi italiani. Corti si sbagliava nelle sue previsioni: Giacomo fu sostituito in Parlamento da un altro Giacomo De Martino, parente, e la fortuna del clan De Martino in diplomazia continuò nelle successive due generazioni, fino a tutti gli anni '30 del '900.[897]

5. La riorganizzazione dei servizi consolari italiani in Egitto.

A dicembre 1876 De Martino fu convocato a Roma.[898] La colonia si divise fra chi sperava nella sua sostituzione e chi invece temeva di perdere uno stimato referente. Il suo ritorno a febbraio 1877 fu salutato con plauso dalla «parte migliore» della colonia, che inviò un telegramma di soddisfazione al Ministero e in gran numero lo accompagnò nel viaggio in carrozza dalla stazione alla sua residenza al Cairo.[899] In occasione del capodanno 1877 l'artista Francesco Barsanti offrì un carme a De Martino che si concludeva «amato da ognuno tu sei in Egitto».[900]

Si trattava di una riconferma non scontata: dubito sia possibile trovare nella carriera consolare post-unitaria il caso di un altro console che mantenne la stessa sede per 25 anni, tanto alla fine durò l'incarico di De Martino in Egitto. Più fattori possono spiegare questa particolarità: la scarsità di personale competente, l'esperienza rapidamente accumulata e la indubbia capacità di muoversi in un contesto in rapidissima evoluzione, la mancanza

---

[897] Giacomo De Martino (di Giuseppe) sarà il primo governatore della Somalia e governatore della Cirenaica fino al 1919, Giacomo (di Renato) sarà incaricato d'affari a Costantinopoli, segretario generale del Ministero A.E. e poi senatore fascista.

[898] ASDMAE, AP, telegramma 15 dicembre 1876 firmato Melegari.

[899] ASDMAE, AP, viceconsole reggente 10 febbraio 1877, «Il ritorno del Commendatore De Martino in Cairo fu talmente festeggiato dalla parte sensata della colonia, da assumere il carattere di una vera dimostrazione…a scorno dei malevoli, che ne avevano predetto e pubblicato il richiamo».

[900] ASDMAE, Egitto, b. 10. «Al distinto merito dell'Illustrissimo signor cav. commendatore de Martino console generale d'Italia nel 1° giorno del novello anno 1877».

di una coerente politica mediterranea da parte dei governi, che alla fine, sia nel caso della Destra che dei governi della Sinistra storica preferirono assecondare le iniziative del console generale che, in ogni caso, con la sua esperienza e i suoi contatti a corte poteva mantenere aperti canali di influenza politica ed economica per l'Italia.

La convocazione aveva quasi certamente come oggetto la discussione della posizione italiana di fronte alle crescenti difficoltà finanziarie e politiche del governo egiziano, ma fu anche l'occasione per procedere ad una riorganizzazione dei servizi consolari nel paese, come chiesto da tempo dal console, e come richiesto dalla riforma giudiziaria appena approvata. La sede del consolato generale fu finalmente trasferita da Alessandria al Cairo. L'appannaggio annuo fu portato a 50.000 lire. L'aumento doveva servire a pagare l'affitto di un palazzo al Cairo e compensare il consolato delle diminuite entrate causate dalla riforma giudiziaria, che sottraevano dalla giurisdizione consolare una buona parte delle cause civili, adesso deferite ai tribunali misti.[901]

Da quel momento De Martino svolse appieno le funzioni di rappresentante diplomatico[902] in un vicereame sempre più autonomo dalla Sublime Porta. Tutta la rappresentanza consolare nel paese fu rafforzata: consoli, gerarchicamente dipendenti dal console generale, presero servizio al Cairo, ad Alessandria, Porto Said, Suez. Viceconsoli e rappresentanti in altre località minori.[903] Un giudice fu nominato per i nuovi tribunali misti.

6. Una diplomazia personale

[901]ASDMAE, AP, De Martino 3 maggio 1877. Il console chiese anche una indennità di nuova sede per far fronte alle perdite subite nel lasciare la sede di Alessandria che aveva a suo tempo provveduto ad arredare a proprie spese.

[902] DDI, S.2 vol. IX 1877, doc 331, Depretis 9 gennaio 1878. L'annuncio della morte del re Vittorio Emanuele fu diramato con il medesimo telegramma del primo ministro alle rappresentanze diplomatiche del Regno in Europa e ai consoli generali in Egitto, Belgrado, Bucarest e Tunisi.

[903] *Calendario* 1877.

Il rafforzamento della nostra rappresentanza consolare avveniva nel momento in cui l'autonomia dell'Egitto appariva in crescente pericolo. Tutto era iniziato nel dicembre 1875, quando con sorpresa generale si sparse la notizia della vendita delle azioni della Società del Canale di Suez fatta dal Khedivé al governo britannico. Visconti Venosta indirizzò un preoccupato messaggio a De Martino, velatamente rimproverandolo per non aver avuto cognizione della trattativa segreta in corso.[904]

Da quel momento negli anni successivi le sorti dell'Egitto divennero una partita a due fra Francia e Gran Bretagna, unite nel richiedere il rispetto degli impegni finanziari, in lotta sotterranea per conquistare il controllo politico del paese. In questo contesto, con tutta la prudenza del caso, il console, oltre a cercare di difendere le posizioni dell'Italia,[905] manifestò una chiara simpatia verso le prime confuse manifestazioni di un sentimento nazionale in Egitto.

Un piccolo episodio lo illustra. Nel giugno del 1878 un ebreo nato al Cairo da padre italiano, James Sanua, massone, famoso scrittore di commedie teatrali, noto con lo pseudonimo di Abou Naddarah, iniziò a pubblicare un foglio satirico, in cui attaccava con caustica violenza gli inglesi accompagnando i testi con vignette facilmente interpretabili anche dai lettori analfabeti. Secondo la memorialistica inglese il periodico, che circolò ampiamente nelle campagne e fra gli ufficiali dell'esercito, fu uno degli strumenti che contribuì a infiammare la plebe egiziana contro gli europei, alla base della prima rivolta nazionalista dell'anno successivo. Di questo si dava la colpa al console italiano che aveva tollerato l'uscita di ben 15 numeri prima di ordinare, come era in suo potere, il sequestro

---

[904] DDI, 2, vol. VI, doc 500, Visconti Venosta 11 dicembre 1875.

[905] ASDMAE, b, 7, f 3 De Martino agevola in tutti i modi la missione che l'economista Enrico Scialoja compie in Egitto nel 1876 per conto del governo italiano nel tentativo di offrire una consulenza tecnica al Khedivé sulla gestione del debito. Per altro lamentando la carenza di indicazioni da parte del governo: «Non sfuggirà all'E.V. la gravità della posizione [dell'Italia], e la supplico volersi benignamente di darmi delle istruzioni, che oserei chiedere anche d'urgenza». De Martino 6 novembre 1876.

del giornale e l'espulsione di Sanua dal paese.[906]

Alla fine dell'agosto 1878 Ismail è costretto a nominare un nuovo governo in cui il ministro delle finanze è inglese e francese quello dei lavori pubblici. De Martino vede con scetticismo questa soluzione:

Mi è difficile credere che l'Austria, la Germania, e forse ora particolarmente la Russia, si possono accontentare di veder cader l'Egitto sotto l'influenza assoluta ed esclusiva della Francia e dell'Inghilterra, e l'E.V. mi permetta di poter dire che noi meno delle altre Potenze dovessimo accontentarcene[907].

Il tentativo del governo italiano di inserire anche un ministro italiano è infruttuoso, il tutto mentre la popolazione inizia ad agitarsi.[908] Il 18 febbraio 1879, dopo che il governo egiziano, su ispirazione del ministro inglese Wilson, aveva congedato 2000 ufficiali senza il pagamento di due anni di arretrati iniziò la ribellione militare. Ismail licenziò i ministri stranieri e chiese ai governi europei di poter riprendere la guida del governo per riportare l'ordine nel paese. Si rivolse all'Italia per ottenerne l'appoggio politico, al punto che a Londra si sospettò che la rivolta fosse stata sobillata dal nostro console in accordo col Khedivè.[909]

De Martino, in attesa di ordini da Roma, che non arrivano, lavora in piena autonomia per

---

906 Blanchard Jerrold 1879, pp 198 sqq.; Ettmuller 2012. Sanua continuò la pubblicazione prima da Algeri e poi da Parigi, riuscendo a introdurre clandestinamente il suo foglio sempre più apertamente sostenitore del movimento nazionalista e da quel momento violentemente critico anche di Ismail e Tewfik.

907 DDI, S.2, vol X, doc 488, De Martino 5 settembre 1878. In precedenza il presidente del consiglio Cairoli aveva inviato al console istruzioni di astenersi da iniziative autonome ASDMAE, Egitto, b. 9, Cairoli a De Martino 27 luglio 1878.

908 DDI, S.2, vol X, doc 548, De Martino 3 ottobre 1878, «Una grande reazione si è manifestata negli indigeni, e grandi e piccoli, non perché abbiano a rimpiangere la passata amministrazione, ma per spirito di religione, e Nubar ha avuto, ed ha torto di non tenerne conto, e corrispondervi apertamente con disprezzo».

909 DDI, S.2, vol XI, doc 347, Depretis a Menabrea, 23 febbraio 1879. Sulle convulse vicende politiche egiziane Hunter (1984).

la successione di Tewfik, unica soluzione per non riconsegnare l'Egitto al governo diretto della Sublime Porta, ed unica a suo avviso accettata dal popolo.[910] Il 19 giugno i rappresentanti inglese e francese chiedono ufficialmente l'abdicazione ad Ismail a favore del figlio, il 22 il governo italiano rende a nota a De Martino la decisione di accodarsi ai voleri delle altre cancellerie europee. Il 27 giugno Tewflik viene proclamato nuovo viceré. Ismail decide di partire per Napoli e De Martino scrive personalmente a Depretis chiedendo un intervento del governo per facilitare le pratiche doganali e aiutare il sovrano deposto a trovare una conveniente sistemazione.[911]

Due anni dopo, con il paese sempre in piena crisi politica, segnata dalla crescita del movimento nazionalista e di un partito militare guidato da Urabi Pascià[912], De Martino deve fronteggiare una grave crisi diplomatica, nata a seguito dell'uccisione dell'esploratore Giuseppe Giulietti il 25 maggio 1881 nelle vicinanze di Beilul sul Mar Rosso. L'episodio iniziò in maniera intricata e pericolosa dal momento che il governo egiziano, per assecondare i venti nazionalisti al proprio interno, aveva da poco rivendicato la sovranità egiziana sulla regione e messo in dubbio la legittimità della presenza italiana ad Assab. Una parte dell'apparato ministeriale italiano e la marina chiedono una risposta dura, sullo stile delle altre potenze europee: intervento militare a Beilul, presa di ostaggi, rappresaglie, fino alla consegna dei colpevoli. Lo caldeggia l'amministratore civile di Assab, e il comandante dell'incrociatore Emanuele Filiberto, alla fonda nella baia. De Martino non condivide gli spiriti bellicosi dei colleghi e si prodiga a consigliare prudenza. Il ministro Pasquale Stanislao Mancini, da poco insediato agli esteri, sposa questa linea ed approva la proposta di una commissione d'inchiesta a cui potrà assistere un rappresentante italiano.[913]

---

[910] DDI, S.2, vol XI, doc 671, De Martino 17 giugno 1879.

[911] DDI, S.2, vol. XI, doc 737, De Martino 30 giugno 1879. Ismail troverà sistemazione a villa Favorita, già residenza borbonica, a Resina, oggi Ercolano.

[912] Sulla rivolta di Urabi Pascià, Rainero – Serra (1991), Harrison (1995).

[913] La divergenza di posizioni fra il console De Martino e gli inviati del governo italiano ad Assab emerge dai documenti pubblicati nella raccolta dei Documenti diplomatici oltre che nelle carte ASMAE. Viene invece celata nel Libro verde su Beilul, AP, Leg XIV, Sessione 1880-81, Doc IV sexies, *Documenti Diplomatici presentati alla Camera nella tornata del 7 dicembre 1881. Incidenti di Beilul e di Raheita*, dove le corrispondenze sono

L'anno successivo l'intervento militare inglese contro Urabi Pascià, cui l'Italia scelse di non partecipare, avviò un protettorato sul paese. L'intervento iniziò il 12 luglio 1882 con il bombardamento navale di Alessandria, dopo che una rivolta popolare aveva portato all'uccisione di decine di europei e a diffusi saccheggi. Secondo la mitologia il console generale, giunto ad Alessandria per coordinare l'evacuazione degli italiani, come un eroico capitano si imbarcò poche ore prima dell'inizio del bombardamento, solo quando l'ultimo dei suoi connazionali era in salvo sulle navi ancorate al largo. Racconto postumo, che riflette il clima nazionalistico di inizio '900, quando fu scritto.[914] Il buon senso ci porta invece a concludere che dei 16.000 o più italiani presenti in città forse qualche migliaio avesse trovato riparo nelle navi. Gli altri, i poveri, i praticanti mestieri umili o disonorevoli, avranno fatto come la popolazione locale, cercando rifugio nelle campagne prima che l'altamente simbolico sfoggio di potenza imperiale prendesse avvio.

Epilogo

Il 2 gennaio 1881 il presidente del consiglio Cairoli aveva ottenuto dal re la nomina di De Martino a Grande Ufficiale.[915] Nel dicembre 1882 Mancini gli propose la promozione a Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario a Montevideo, un avanzamento e un riconoscimento riservato a pochissimi consoli di provata esperienza.[916] De Martino, da sempre vissuto nel Nord Africa, preferì non accettare la promozione e rimanere console

---

in parte censurate. La vicenda è ricostruita nel libro di Passamonti (1937) sulla base dei soli documenti del libro verde.

[914] La cronaca è di Balboni 1906, II, pp. 296 sqq. Fra gli eroi occidentali delle convulse giornate il console Machiavelli, che si prodigò per mettere al sicuro i cittadini italiani, agevolando il loro imbarco sulle navi alla rada e nei tumulti rimase ferito da una bastonata al volto e alla mano. Secondo Mansel (2016), p.131, fu il console inglese il protagonista del medesimo episodio.

[915] ASDMAE, AP, Cairoli, 3 febbraio 1881.

[916] Cacioli 1989.

generale in Egitto.[917] Nel dicembre 1883, il Khedivè Tewflik gli concesse le insegne del Gran Cordone dell'Ordine del Medgidieh. Negli anni immediatamente successivi l'Egitto fu spettatore di rilevanti avvenimenti, come i primi tentativi dell'Italia di allargare la propria presenza coloniale sul Mar Rosso, e la rivolta del Mahdi in Sudan, ma con il protettorato inglese i canali della diplomazia, compresa quella italiana, passavano ora per Londra e Costantinopoli e non più dal Cairo.[918]

In forte sintonia col ministro degli esteri Mancini, in carica fino al giugno 1885, De Martino ebbe sicuramente meno simpatia per i ministri successivi. Nell'ottobre del 1887 ricevette una lettera del nuovo capo del governo, Francesco Crispi, che lo richiamava in maniera abbastanza rude alla sua condizione di agente subordinato alle direttive del governo, negandogli quella autonomia d'azione che si era sempre ritagliato nei decenni precedenti.[919] Era il segno del cambio di passo che Crispi voleva imprimere alla diplomazia italiana.

Collocato a riposo nel luglio 1889 per limiti di età, De Martino ottenne la croce di Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ma Crispi gli riservò un'amarezza finale, rifiutando di avanzare la sua candidatura a commissario italiano nella commissione di sorveglianza del debito pubblico egiziano.[920] Con la sua uscita d'ufficio si chiudeva

---

[917] ASMAE Personale, Mancini a De Martino, 2 dicembre 1882. De Martino rispondeva declinando la proposta. Il diniego era motivato dall'incerta salute della moglie e dal difficile momento politico dell'Egitto «ove domina scoraggiante il dubbio dell'avvenire», che lo avrebbe costretto ad una rovinosa liquidazione dei suoi possessi nel paese, De Martino, 10 dicembre 1882. Nel dicembre 1883 Mancini gli attribuiva un assegno straordinario di 8000 lire a ricompensa dei pericoli passati durante la crisi politica.

[918] Su queste vicende dà una accurata ricostruzione diplomatica Zaghi (1955).

[919] DDI, S. 2, vol XXI, Crispi a De Martino, 18 ottobre 1887..

[920] ASMAE, Personale, Il Khedivé inviò un lungo telegramma (25 luglio 1889) a Crispi manifestando il suo gradimento per una eventuale designazione di De Martino, ma Crispi rispose che il governo aveva già preso altre deliberazioni. De Martino morì al Cairo nel novembre 1897. Al suo funerale il Khedivé si fece rappresentare dal Gran maestro delle cerimonie e membri del governo, consoli e numerosi esponenti della colonia italiana parteciparono al rito.

una lunghissima carriera, in cui De Martino aveva interpretato al meglio il ruolo di emissario di un paese in cerca di spazio in ambito internazionale, ma conscio, a volte più dei propri governi, dei suoi limiti economici e militari, non in grado di sostenere una politica imperialistica.

De Martino non rientrò in Italia, ma trascorse gli ultimi anni al Cairo, dove si spense nel novembre del 1897.

Archivi

ASDMAE = Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri

- AP = Archivio del Personale
- Egitto = Rappresentanza diplomatica in Egitto

MCCR, Mancini = Archivio Storico del Risorgimento, Roma, Carte Mancini.